

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1313

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L'
A R G I A

D R A M A
P E R M V S I C A

Da Rapresentarsi nel Teatro
di Verona l'Anno 1671.

C O N S A C R A T A

*All'imparegiabil Merito dell'Il-
lustriss. & Eccellentiss. Sig.*

F R A N C E S C O

M O L I N

Dignissimo Podestà di
essa Città.



I N S A L O ' . M . D C . L X X I .

Per g'Her. di Antonio Comincioli.
Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo Sig.
Sig. & Padron Collendis.



Essi così inclinato al me-
rito immortale di V. E.
che sospirai longo tem-
po gl'incontri d' humi-
liarle la mia diuotione.

Hora ch'è capitata sotto la mia
dirttione il presente Drama ; cosi
per munirlo d'vn' altissimo patro-
cinio, come per fare strada con
quest' occasione all' inclinatione de
miei ossequij, lo dedico all' Eccel-
lenza Vostra, sicuro di procacciar-
mi la fama d' vn' ottima diretion
mentre l' haurò diretto sotto la
Tutela di quel Mecenate, che Ca-
tone à la penna, che Scipione à la
spada, e Pompeo all' vna ed all' al-
tra, lo diffenderà dai liuori dell' In-
uidia, in quella guisa, che per ag-
gionger

gionger glorie all' Immortal Famiglia de MOLINI, difese molto tempo la Patria dall' Insidie della Luna Ottomana.

Accetti adonque V. E. l'humilissima dispositione della mia feruitù insieme con la dedica di quest' innesso di Pindo, quale si come stabilirà sopra la di lei RVO TA la propria fortuna, così io inchiodarò à di lei piedi la mia riuerenza per viuer sempre

Di V. E. Illustriss.

Verona li Febraro 1671.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Ser.

Alessandro Spinazzari.

LET-



LETTORE.

QUest'Opera hà fatto stupire di se stessa le Scene più famose, & hora si conduce à farsi freggio del tuo Eroico compiacimento. Vi dourai ammirare la Virtù di due penne famose; vna nella parte Poetica, l'altra nell'Armonica. Basta che Io ti dinoti esser ella figlia di quei Genitori de' quali applaudesti alla Dori. Vi sentirai alcune Ariette vdi- te in altra occasione: mà perche sia noto, che furon prese da questo Drama vi si hanno lasciate, sì per essere di pochissimo numero, come anco di singolare esquisitezza. E stato ancora abbreviato, e fattau qualche alteratione, a solo oggetto d'accomodarfi alla breuità, & alle congiunture delle Parti, non mai per pregiudicare alla nota Virtù di chi gli diede isquisitamente il suo primo essere. Intendi con senso Catolico le solite forme Poetiche. E viui felice.

A 3 AR.

ARGOMENTO

della Favola



ATAMANTE Rè di Cipro hebbe da Doricrene sua Moglie vn Maschio nominato Lucimoro, & vna femina chiamata Dorisbe. Fu Lucimoro, ancor bambino rapito da Corsari nelle spiagge di Cipro, e seco furon fatti schiavi la Nodrice, e l'Aio, nominato Osmano. Fu venduto il bambino ad Ali Rè di Tracia, quale, ritrouandosi senza figli, e senza speranza d'hauerne, adottò Lucimoro, e chiamollo Selino. Doppo varie diligenze fatte dal Rè Atamante, per ricuperare il perduto figlio, la Regina Doricrene vinta dal dolore, morì. La Nodrice di Lucimoro morì parimente, prima di arriuare à Bisanzio, e l'Aio Osmano con improuisa fuga si liberò dalla schiavitùdine; ma dubitando, se ritornaua in Cipro, che la perdita del regio figlio fusse a scritta à suo mancamento, deliberò di ritirarsi nell' Isola di Negroponte, e qui in habito di Pastore terminarsconosciuto i suoi giorni. Volte Atamante doppo la morte di Doricrene vedouar tutto il rimanente della sua vita, e quando non gli fusse permesso di ritrouar il figlio; risoluè di far credere del Regno l'Infanta Dorisbe, quale in tanto cresceua in straordinaria bellezza, Cresceua altresì in Tracia ricco di qualità riguarduoli il Principe Selino

7
Selino, e giunto alla fine del terzo lustro, ottenne da Ali di peregrinar per il Mondo, per apprendere non meno la diuersità delle lingue, che de i costumi. Arriuò incognito Selino nel Regno di Negroponte, doue s' inuaghì d'Argia figlia del Rè Toante, bella à marauiglia Corrispose Argia à gli affetti, dello straniero, quale scoprendosi per lo Principe di Tracia, e dandogli fede di matrimonio, ottenne felicemente l'intento de' suoi pensieri. Rimase in pochi giorni Argia grauida di Selino, quale già fattio degli abbracciamenti dell' incauta Principessa, imbarcatosi di notte sopra vn Vascello improuisamente si partì. S'accorse, benchè tardi l'infelice del tradimento, e vedendo maturarsi quel tempo, che scopriua gli amorosi errori, in abito di Maschio disperata se ne fuggì. Prima d'uscir da quel Regno fu sopra giunta da i dolori del parto, e ritrouandosi à caso vicina alla Capanna di quell'Osmano, che si fingea Pastore, diede alla luce vn bellissimo figlio, quale per memoria del tradimento paterno lasciò senza nome. Concesse la misera Argia pochi giorni di riposo alle membra trauagliate dal parto, e chiamando a se quel finto Pastore, che nella sua Capanna l'hauua cortesemente raccolta, gli lasciò buona somma d'oro, e di gioie, e con lacrime, che otteneuano pietà senza chiederla, lo pregò di far nodrire con ogni secretezze quell'infelice pargoletto, fin ch'ella stessa tornasse con maggior comodo à ricuperarlo. Promise il buon Vecchio ogni diligenza, e con affetto più che ordinario accomiatò la fuggitura Principessa. Mentre questa se n'andaua in traccia del suo traditore, giunse alla Corte di Cipro, doue fu ammessa sotto nome di Laurindo à i seruigi della Principessa Dorisbe. Questa in breue s' inuaghì à tal segno del creduto Paggio, che giurò volerlo per Sposo, & altro non procuraua appresso il Padre Atamante, se non di render Laurindo meriteuole delle sue Nozze. In tale stato era la Corte di Cipro, quando il Principe Selino, quattr'anni doppo la sua fuga da Negroponte, cercando l'auventure, peruenne al-

la Regia di Salamina, nè vidde appena le maestose bellezze di Dorisbe, che scordatosi totalmente d'Argia, tutto di quella s'inuaghì. Nell'istesso tempo spinto dalla fama di Dorisbe, e portato dal desiderio di ritrouar la Sorella Argia, comparue in Salamina Feraspe Prencipe di Negroponte.

Qui comincia la Fauola.



IN-

INTERLOCUTORI.

Atamante Rè di Cipro.

Dorisbe Figlia d'Atamante.

Feraspe Prencipe di Negroponte.

Aceste Scudiero di Feraspe.

ARGIA Principessa di Negroponte, Sorella di Feraspe in abito di Maschio, chiamata Laurindo.

Lucimoro figlio d'Atamante, creduto Selino figlio del Rè di Tracia.

Solimano seruo di Selino.

Dema vecchia Nutrice di Dorisbe.

Lurcano Buffone d'Atamante.

Filaura Cantatrice.

Alceo Eunuco seruo di Filaura.

Osmano vecchio in abito di Pastore, Aio di Lucimoro.

Vn Bambino figlio di Lucimoro, e d'Argia.

Venere.

Coro di Marinari.

A

5

La

La Scena si finge in Salamina, al-
Phora Metropoli di Cipro.

S C E N E.

1 Mare, e porto, con vi-
sta della Fortezza
di Salamina.

2 Cortil Regio.

3 Città con Tempio di
Venere.

4 Appartamenti.

5 Giardino.

6 Prigioni.

7 Salla Reggia.

ATTO



ATTO PRIMO

S C E N A I.

Feraspe, Aceste, Choro di Marinari, Soldato
della Fortezza di Salamina.

M A R E, E P O R T O.

Cho **N**auiganti à riuà, à riuà;
Già risplende in Ciel l'Aurora;
Quest'è Cipro e qui s'adora.
Delle Dee la più lasciua.
Nauiganti à riuà, à riuà.

S C E N A I I.

Feraspe. Aceste.

Fer. **T**V meco scendi Aceste, e voi traete
Il Vascello in disparte:
Quinci pronti attendete,
Poiche breue soggiorno
Hò prefisso, ò Nocchieri, al mio ritorno.
Ac. Del tuo gran merito ancilla,
Generoso Feraspe,
E la Vita d'Aceste, e l'alma ancora.
Deh potess'io pur hora
Quella brama pagarti,
Per cui da Negroponte,
Prencipe sconosciuto,
Ti spinse il Cielo, e più del Cielo Amore.
Fer. Come lieto sarei,
S'io potessi vna volta
Riueder quell'Argia,

LA 6 So-

¹²
Sorella à me gradita,
Che da Sorte rubella,
Già scorre vn lustro [oh Dio] mi fù rapita.

Aurette vezzose,
Forriere del giorno,
Ch'errate d'intorno
Con ali di rose,
Volgeteui à mè,
E dite dou'è
Colei, che defia
Il mio Regno, il mio cor, l'anima mia.
Stellanti zaffiri,
Ch'i mali influite,
Se mai compatite
D'vn'alma i sospiri,
Volgeteui à mè,
E dite dou'è
Colei, che defia
Il mio Regno il mio cor, l'anima mia.

Ac. Ma qual, Sire, ver noi
Con afflitto sembiante
Lacrimoso Garzon voglie le piante?
Fer. Di non bassi natali al volto ei sembra.
Mà già ch'i lumi à terra
Sospirando hà riuolti,
In disparte s'ascolti.

S C E N A I I I.

Laurindo, Feraspe, & Aceste.

O Cielo inefforabile
A miei crudi martiri
Se per tè variabile
Volgi gl'eterni giri,
Perche non cangi del mio cor le tempore;
Si cangia il Mondo, & io sospiro sempre.
Fer. Ahi qual mi nasce in seno
Improuisa pietade!
Lau. O stato miserabile
D'vn'Amante tradita,
S'Amor fatto implacabile

Non

Non mi rende la Vita,
Cangiate Stelle del mio cor le tempore;
Si cangia il Mondo, & io sospiro sempre.

Fer. Amico, il Ciel t'aiti.
Lau. Ohimè, che miro!
Fer. E con il Cielo anco la Sorte.
Lau. Oh Dio!

Non è questi Feraspe? Erro, ò deliro?
Fer. Alcolta.
Lau. Ah non vaneggio. Ecco il Fratello,
Fingi mio cor, deh fingi
Altro volto, altra spene,
Che finger, ò morir oggi conuiene.
Fer. Dimmi, e l'ardir condona, ou'è'l camino,
Che ne conduce à Corte?
Lau. Questo, à cui m'auicino
E'l sentier de la Morte.

Ac. O come in vn baleno
Disperato fuggi, forse nel seno
Chiude foco amoroso, ò rio tenore
D'astro maligno gli trafigge il core.
Fer. La Fortuna proterua
Sparge per ogni suolo
De le miserie sue l'alte radici;
Che Negroponte solo
Non è Patria bastante à gli infelici.

S C E N A I V.

Atamante. Lurcano.

C O R T I L R E G I O.

At. **R**egio manto, e foglio altero,
Gran Tesoro, e vasto Impero
Fan beato ogni mortal.
Ma che val?
Scettri, pompe, e contenti
La più volubil Dea cangia in tormenti.
Lur. Chi nel Mondo altrui dà Legge,
E se stesso non corregge,
Sorte amica hauer non può.

MG

Mà che prò?
 E politica da Rè
 Dar la colpa à Fortuna, e non à sè.
 At. E pur sempre mordaci
 Son Lurcano i tuoi detti. Ancor non sai;
 Che à chi gouerna, e regge
 Il sol' volere è legge.
 Lur. Bello Atamante in vero.
 E leggiadro è'l pensiero;
 Mà del tuo gran volere
 Lurcano vnqua si fida,
 Ch' il senso omai, non la ragion lo guida.
 At. De i Serui anco più vili
 Son berfaglio oggidì l'opre de i Regi.
 Chi brama eterni pregi,
 E glorie memorande,
 Tanto più cauto sia, quanto è più grande.

S C E N A V.

Alceo. Atamante. Lurcano.

Alc. Sire con questo foglio
 Colei, che sol tè ama, e sol defia,
 La tua bella Filaura, à te m'inuia.
 At. Sorgi ò buon Seruo, e tu Lurcano i passi
 Vogli ratto à Dorisbe:
 Digli, che per breu' hora
 Di fauellarli intendo.
 Venga, e senza dimora
 Esequisca il mio ceno, io qui l'attendo.
 Lur. Taccio, m'inchino, e parto.
 At. Filaura? ò caro nome; ecco ti bacio.
 Alc. Mesta scrissi, e dolente
 Filaura à te quel foglio,
 E co'l pianto souente
 Bagnò la carta; indi m'impose vanne,
 Vanne mio fido Alceo troua Atamante.
 Digli, che se bastante
 Ad impetrar mercè non è l'inchioostro,
 In lacrime disciolta, omai s'inuia
 Per chiederli pietà l'anima mia.

At. Tor-

At. Torna mio caro Alceo torna à Filaura,
 Digli, ch'oggi preparo
 Alla gran Dea le cerimonie usate,
 Se noioso, & amaro
 Questo breue intervallo à lei ra'ssembra,
 Forse tanto più grate
 Saran le gioie, ei baci,
 Parti, rispondi, e taci.
 Alc. Obediente, e presto
 Ad eseguir m'accingo,
 Se vostra Maestà sapesse il resto?
 At. Nascer grande, haimè che gioua,
 Se d'un Dio, che vibra foco
 Anco i Rè son scherzo, e gioco?
 Ah ben'intendo à proua,
 Ch'amorose tempeste, e regia calma
 Son corona à le tempie, e lacci à l'alma.
 La speranza, ò Dio, che vale,
 S'anco i Rè viuon foggetti
 A i Tiranni de gl'affetti?
 E decreto fatale,
 Che tumulto di sensi, e regia calma
 Sian corona à le tempie, e lacci à l'alma.

S C E N A VI.

Lurcano, Dema, Dorisbe.
Atamante.

Lur. Sire, com'imponesti,
 Dorisbe à te sen'viene.
 Dem. Vanne figlia à bell'agio, e al Rè t'inchina:
 Se parla di Marito,
 Accetta pur l'inuito,
 Poich' à star sù la dura
 Patisce la ragione, e la Natura.
 Dor. Inuito Rè cui la Fortuna in terra,
 E benigno nel Cielo arride il Fato,
 Al tuo cenno adorato
 Riuerente Dorisbe ecco s'atterra.
 At. Ergiti ò Figlia, e'l mio desire ascolta;
 Omai del quinto lustro il primo Sole

Scor-

Scorre da che rapito
 In quell'età, ch'è dalle fasce inuolta,
 Fù con il Vecchio Osmano
 Lucimoro à me Figlio, à te Germano
 Certa del gran periglio,
 La bella Doricrene
 Mia Consorte, e mia spene,
 Con la prole gradita
 Perse, ah! caso dolente, anco la Vita;
 All'hor', figlia, giurai
 Nel Tempio di Ciprigna
 Di rinouar ogn'anno,
 Fin, ch'il mio duolo hà posa,
 La memoria del figlio, e de la Sposa:
 Giunto è quel giorno omai,
 Ch'alla grand'opra eleffi: Hor tu Dorisbe
 Ti prepara à la pompa,
 Per supplicar la Dea,
 Che renda à questo Regno, à questo seno,
 Se non può la Regina il Figlio almeno.
 Dor. Ogni tuo cenno, ò Sire,
 Ad essequir son pronta,
 Ch'il paterno comando
 A figlia riuerente
 Sempre è termine al piè, legge à la mente.
 At. Or, ch'à pieno intendesti, io per breu'ora
 Da la Reggia lontano
 Volgo le piante, Adio segui Lurcano.

S C E N A VII.

Dorisbe, Dema, e Laurindo.

Son pur care le Catene
 Che mi stringono al mio Ben,
 Pur contenta di sue pene
 Ride l'Alma, e gode à pien:
 Son pur care le Catene,
 Che mi stringono al mio Ben,
 Due pupille, che serene
 M'han di foco'l cor ripien
 Son quegli'Astri, onde ne viene

Gioia

Gioia, e riso à questo sen.
 Son pur care, &c.
 Dem. Mira Dorisbe, mira
 Com'afflitto, e dolente
 Il tuo caro Laurindo il piè raggira!
 Credo, ch'el pouerello
 Habbia perso il ceruello.
 Dor. Dema per breue spazio
 Con le mie fide ancelle à mè t'iuola
 Che desio d'esser sola:
 Se pur sola può dirsi,
 Chi per virtù d'Amore,
 A così dolce vista,
 Si troua, oh Dio, multiplicato il core.
 Dem. Andiam, che la Patrona
 Và in consiglio priuato,
 Non sò, se di futuro, ò pur di stato.
 Dor. Desiri fermate;
 Deh non tradite il core,
 Lasciate pur ch'Amore
 Habbia di me pietate;
 Desiri fermate.
 Pensieri riposo,
 Deh non tradite i sensi,
 Prouo contenti immensi;
 E pur sperar non oso;
 Pensieri riposo.

S C E N A VIII.

Dorisbe, Laurindo.

Dor. **E** Qual rigor di stelle,
 Adorato mio bene,
 Con influssi di pene,
 Hà forza d'offuscar luci sì belle?
 S'amor d'amor è degno
 Suela ciò, ch'al tuo sen turba la calma,
 Ch'in tuo soccorso vn Regno
 Negar non può, chi già donata hà l'alma.
 Lau. Dorisbe, anima mia,
 Vicino à gl'occhi tuoi

Non

Non hò duol, che m'annoi,
 Sol poc' anzi languia
 Per tè l'egro mio core:
 Or, che piacque ad Amore
 Di ricondurmi à tè, pago hò'l desio,
 E torna à la sua sfera il foco mio.

Dor. Or, se pari è l'ardor, pari è lo stato
 De le nostr'alme, ah non poteua il Fato
 Render ancora eguali
 Le fortune, e i natali?

Lau. Ah Dorisbe, Dorisbe,
 Se tu sapessi il vero,
 Cangiaresti pensiero.

Dor. Forse eguale à me sei?

Lau. Più, che non credi.

Dor. O se ciò fosse vero,
 Fortunata Dorisbe?

Lau. Anzi infelice.

Dor. Dimmi, perche non sueli
 Quanto racchiudi in sen?

Lau. Perche non lice.

Dor. E se eguale à me sei, perche non sperii
 Di godermi Consorte?

Lau. Tropp'eguale è la sorte.

Dor. E ciò m'affida,
 C'haurò sposo Laurindo.

Lau. Et io la morte.

Dor. Forse di me non curi?

Lau. Anzi t'adoro,

Dor. Io per tè viuo.

Lau. Io moro.

Dor. L'origine discopri
 Del tuo cordoglio almen.

Lau. Più dir non oso;
 Basta, ch'io t'amo, e se morendo ancora
 Sortirò negl' Elisi
 Fortunato riposo,
 Del tuo vago sembiante
 Sarò spirito seguace, ombra adorante.

Dor. Ahi qual fiera procella
 D'agitati pensier mi moue in seno
 Que st'ambigua fauella?

Se dif-

Lau. Se disuelarti à pieno
 L'enigma non non poss'io,
 Ogni dubbio desio
 Scaccia pur dal tuo petto,
 Che s'ambiguo è'l parlar, certo è l'affetto.

Dor. Laurindo, ò Dio, Laurindo.

Lau. Dorisbe, ò Dio, Dorisbe.

A.2. Questo cor per tè si strugge,
A.2. Già si fugge.

Dor. Per amor]
Lau. Per dolor] l'alma dal seno.

Dor. Laurindo, ò Dio, Laurindo,] **A.2.** Io ven-

Lau. Dorisbe, hoimé, Dorisbe,] go meno.

S C E N A I X.

Selino, Solimano, Dorisbe, Laurindo,

E Pur io torno, ò bella,
 Nuova Clizia spirante
 Di quel Sol, ch'adorai
 Nel tuo bel volto à contemplare i rai.
 Se languida fauella
 Di semiuiuo Amante,
 Se questo volto esangue,
 Se questi lumi lacrimosi, e mesti
 Nunzi d'vn'cor, che langue,
 D'impetrarli mercè non han possanza;
 Mira Dorisbe l'alma,
 Che per fuggir d'vna dolente salma
 L'abominosa stanza
 Alla Città de l'ombre omai s'inuia,
 Deh per pietà consola
 Con vn sospiro almen la morte mia.

Lau. Empio, falso, lasciuo,
 Sento, veggio, e pur viuo? à parte.

Dor. Selino à più d'vn segno à pieno accorto
 Efferti omai douresti,
 Ch'à me poco graditi, anzi molesti
 Son gl'eccessi d'Amore,
 Onde consumi inutilmente il core:
 Sappi, ch'vn altro oggetto

Di

Di quest'anima mia preso hà l'impero ;
 Scaccia pur dal tuo petto
 Così folle pensiero ,
 Ch'io nutrendo altra speme , & altri amori ,
 Tanto t'abborirò, quanto m'adori .
 Sel. Dunque senza speranza
 Deggio viuer morendo
 La vita , che m'auanza ?
 Dor. Prencipe ti consola ,
 E s' à Dorisbe hai di piacer desio ,
 A Dorisbe t'inuola .
 Sel. Dunque partir degg'io ?
 O speranza tradita ,
 Ch' à me doni la morte .
 Dor. A mè la Vita .
 Sel. Quanto Tiranna sei ?
 Dor. Quanto sei folle !
 Sel. Nè ti moui à pietà del mio tormento ?
 Lau. Morir, lassa, mi sento .

S C E N A X.

Solimano , Selino

ol. **S**ignor che pensi ? ancor dubbioso , e lento
 Tra quest' infauste mura il piè sospendi ?
 Fugi dà questo Ciel' , torna à Bisanto .
 Ch' à vincer il Destino
 Languir non gioua , e sempre vano è'l pianto .
 Sel. Solimano, il mio core ,
 Fatto schiauo d' Amore ,
 Lacci di seruitù più non pauenta .
 Qualche speranza ancora
 In vita mi sostenta :
 Sò ben anch'io, che fora
 Certo scampo la fuga :
 Mà chi co' ciechi al precipitio corre,
 La morte sprezza, e la salute aborre .
 Sol. Sire m' ascolta, e credi
 A chi mentir non vfa .
 Veggio, ch' à tè ricusa
 Porger il crin' Fortuna .

Già

Già la tua vaga Luna
 Lungi al Sol di Dorisbe
 Nella Sfera d' Amore il volto ecclissa :
 Ogni Stella del Ciel vagante, ò fissa
 Ti minaccia la Morte .
 E quel Dio, che tù segui
 Hà per maggior suo vanto
 L'esser cieco à ferire, e sordo al pianto ;
 Sel. Nò, nò fuggir non vò ,
 Seguirò
 Finche spiro, e fin che lice
 La mia bella Traditrice .
 Mi tormenti ,
 Mi spauenti
 Quanto vuole Amor proteruo ,
 Fuggir non non può chi di catena, e seruo .
 Nò, nò fuggir non sà ,
 So frirà
 Catenata l'alma mia
 L' amorosa tirannia :
 Mi raggiri ,
 Mi martiri
 Quanto vuole Amor proteruo ,
 Fuggir non può chi di catena è seruo
 Sol. Saggio ben fù chi finse cieco Amore ;
 S'ei col vago Splendore
 D'vn vezzo fetto Ciglio
 Rende cieco ogni Amante al suo periglio ;
 Fuggirò fin ch'io potrò
 Da i legami d'vn bel crine ,
 Mà s' al fine
 Vinceran due lumi scaltri
 Soffrirò come fan gl'altri .

S C E N A XI.

C O R T I L E .

Feraspe , Aceste .

Questa s'io non m'inganno ,
 e la gran Salamina

E la

E la Corte Reale, e ben si vede
 In questa regia parte,
 Il trionfo de l'arte,
 Che per mostrar, ch'entro l'angusta sede
 Vn Monarca s'adora,
 Spirano Maestà le pietre ancora.
 Ac. Signor qui ferma il piede:
 De la Regal Sorella
 Haurai forse nouella.
 Fer. Ah lo volesse il Cielo!
 Ac. Io ben lo spero,
 Ne sia vano il pensiero.
 Fer. Taci, e rimira, Aceste,
 Qual femina canuta à me conuiene:
 Par che seco fauelli; a noi sen' viene:
 Penetrar ciò che parla.
 Ac. In questa parte
 Potrai benche da lungi
 Non veduto ascoltarla,
 Già s'auuicina, e stanco,
 Appoggia à duro legno il debil fianco.

S C E N A XII.

Dema, Feraspe, & Aceste.

V Ecchiarella, che non può
 Ritornar in gioventù
 Di quel dolce che gustò
 Si rammenta ogni di più;
 E se mira
 Chi sospira
 Per beltà, che ride, e brilla
 Si distilla,
 E con occhi arditi, e scaltri
 Go le almen di veder gl'altri.
 Pescatrice cui rapì
 Tempo ingordo la beltà
 Và cercando notte, e di
 Qualche pesce Per pietà,
 E se vede
 Chi fa prede,

E d'A.

E d'Amor la rete hà piena;
 Si dimena:
 Mira'l pesce, e l'amo tende
 Sempre pesca, e mai lo prende.
 Ac. Senti come si loda!
 Che matrona à la moda!
 Fer. Madre benigno il Cielo
 Il tuo desir secondi
 De. O che bel viso!
 Fer. Dimmi le pur t'aggrada.
 De. E senza pelo!
 Fe. Sei tu forse di Corte?
 De. Il Ciel m'aiti.
 Son cortigiana antica
 La laurea ve lo dica.
 Ac. O che vecchia bizzara?
 Vedi come t'offerua;
 Fe. A qual' impiego eletta?
 De. Di Dorisbe son io Nutrice, e serua,
 Fe. Dimmi è bella Dorisbe?
 De. E bella, e vezzofetta.
 Fe. Dunque sarà cortese?
 De. E questo ancora.
 Fe. In qual parte, à qual'ora
 Lice altrui d'inchinarla?
 De. Orsù l'intendo
 Me n'accorsi alla cera,
 Che costui di Nutrice
 Mi vol far Messaggiera: ò imbasciatrice
 In questo giorno appunto
 Si condurrà nel tempio
 Mà tu [quegli'occhi ladri oggi mi fan
 Scordar la grauità] dimmi chi sei?
 Fe. De gl'accidenti miei
 Poco, ò nulla à te cal. Di Colco io sono.
 De. Colcati, e te'l perdono
 Il tuo nome?
 Fer. Feraspe.

SQ

S C E N A XIII.

Laurindo da parte, Dema, Feraspe,
& Aceste.

Lau. **A** Tempo io giungo

De. **E** qual si rileuante
Interesse ò desio

Dal paese natio

Quà ti condusse errante?

Fe. Curioso pensier figlio del Fato

A questo vago Regno

Per ondoso camin trasse il mio legno.

De. Forse in mare agitato

Fosti da ria procella?

La. Nò, che sorte rubella

Tutte ripose, oh Dio,

Le tempeste del mar nel petto mio.

Fe. Madre per varij casi

Quà mi condussi. Or dimmi

Ancor son noti à Cipro

Di Negroponte gl' accidenti.

La. Ah! lassà?

De. Io nulla intesi. Forse

Più non viue Toante? ò morte ria

Tolse dal mondo la famosa Argia?

La. Ah che troppo son viua, e troppo ascolto.

Fe. Regna Toante ancora;

Mà l'infelice Argia.

La. Mi scoppia il cor nel seno.

Fe. Se pur già non è morta, è persa almeno.

De. E come ciò sappesti?

Fe. Il mio Compagno

Che là trasse i natali, à mè fè noto

Accidente sì fiero.

Ac. Pur troppo è vero.

De. E quanto tempo omai

Scorre, da che smarrita

Hà Toante la Prole?

Ac. Già quattro volte il Sole

Tutto varcò del gran Zodiaco il giro

La. Et

La. Et io viuo? & io spiro?

De. Fù rapita?

Ac. No'l sò,

De. Fuggi;

Ac. Ne meno.

De. Alcu la vide?

Ac. Nò.

De. Scrisse:

Ac. Giamai.

La. E pur resisti Argia!

Fe. Se maluagio destino

Non hà condotto l'infelice à morte,

Forse da questa Corte,

Pur che da tè mi sia

Additato l'ingresso

Qualche nouella intenderò d' Argia.

De. Così nel cuore impresso

Porto il tuo bel sembiante,

E sì gentil tu sei,

Che negar di seruirti vnqua potrei.

Segui pur, mà da lungi, ecco m' inuio.

Fe. Respira mio core:

E doppo i tormenti

Aspetta i contenti;

Che sempre non dura

D'accerba sventura

Maligno rigore

Respira mio core.

Respira cor mio

Di sorte incostante

La Rota è vagante

E doppo i baleni

Han gl' Astri sereni

Aspetto men rio

Respira, cor mio.

S C E N A XIV.

Laurindo.

Discioglieteui pure
In lacrimosi fiumi

B

Infe-

Infelici miei lumi ;
 E frà tante sciagure
 De gl'alberghi di Dite
 A quest'alma dolente il varco aprite .
Trafiggetemi pure
 Finche l'anima io spiri
 Tormentosi martiri ,
 E frà tante sventure
 Princip essa tradita ,
 Che già perso l'honor , perda la Vita .
 Che più misera Argia , che più pretende
 De la mia cruda sorte ;
 Se prima de la morte ,
 Per mio castigo eterno
 Da gl'influssi del Ciel prouo l'Inferno ?
Veggio l'empio Selino
 Idolatrar Dorisbe :
 L'empio Selino , oh Dio ,
 Che dentro à Negroponte ,
 Nel bel Giardin d'Amore
 Colse de l'honor mio
 Sotto manto di fede il primo fiore .
 Fuggo il Paterno sdegno ,
 Lascio di questo seno il dolce parto
 A vagir trà le piante
 Perdo l'honore, e'l Regno ,
 E disperata amante
 Vesto spoglie verili ,
 Seruo Regia Donzella ,
 Ch'à le Nozze m'appella ;
Veggio Feraspe mio
 Dolente, & angoscioso ,
 Deplorar la mia sorte ,
 E pur anche non oso
 Già che tutto perdei trouar la morte
 Ah perfido Selino !
 Ah sventurato Figlio !
 Ahi perduto consiglio !
 Ahi maluagio destino !
 O forsennata Argia !
 O Feraspe, ò Dorisbe !
 O Regno ! ò Cielo ! ò Dio !

Mo

Moueteui à pietà del dolor mio .
 Mà già sento nel core
 Per souerchio martire
 Tutto discesso à concentrarsi il Sangue
 Già quest'anima languie
 O per troppo languir fugge dal seno :
 Addio Mondo , ad dio Cipro io vengo meno .

S C E N A X V .

Alceo . Filaura . Laurindo .

O Quest'è bella à fe' ,
 Io non mi reggo in piè ,
 Hò bisogno del letto
 E trouo à mio dispetto
 Vn più cotto di me ,
 O questa è bella à fe' .
Fil. Ah Filaura dolente !
 Il mio destin non vuole ,
 Ch'io rimiri il mio Sole ,
 Se non quando tramonta à l'occidente ,
 Reggi pietoso Alceo
 Questa cadente falma ,
 Poich'al tuo vacillar vacilla vn'alma .
Alc. Io non mi mouo vn punto ;
 Mà questo puerello
 Che da Vini possenti
 Solleuato hà'l ceruello ,
 Vuol ballar la follia senza stromenti .
Fil. Parmi che già respiri ,
La. Ahi più non posso .
Alc. Dimmi Laurindo mio, fù bianco, ò rosso ?
La. Chi mi ritorna in vita ?
Fil. Apri i lumi, ò mio bene, indi rimira
 Filaura , che sospira ,
 E benche mal gradita
 A tè ritorna , e chiede
 Vn sol premio d'affetto à la sua fede .

B 2

La. Ad

La. Ancor tenti impudica
D'accrescer il mio male,
Promettendo vna fede
Mercenaria, e venale?
Fil. Deh placati mia vita,
Ch' à te farò costante, e l'cuor deuoto
Qui ti consacro in voto.
La. Più non turbar, Filaura,
L'agitato mio core
Che s' al primiero ardore
Già dedicato fue,
Sdegnata per te di bipartirsi in due
Fil. Dunque tanto crudel?
La. Tanto lasciata?
Fil. Deh, se brami ch' io viua,
Non mi negar soccorso.
La. O viui, ò scoppia
A me poco rileua;
Anzi per tuo martoro
Da te ratto men fuggo;
Che non è mio decoro
Seruir Dama, che vende
L'onestade, e la vita à chi più spende.
Al. Dà pur bando alla spene,
Perche quant' à Laurindo
C' è poco da far bene.
Fil. Stolta! ma che farò
Tacerò! soffrirò!
Vendetta vendetta
S' atteri l' indegno
Ch' il Cor mi rubò
E prouì il mio sdegno
S' Amor dispresò
Vn fiero martire
All' armi all' ire
Quest' Anima affretta
Vendetta Vendetta.

SCENA

S C E N A X V I.

Alceo. Coro di Schiaui che ballano.

COrri pur à tua voglia! Alceo qui resta:
S' à te fuma la rabbia
A me pesa la testa.
Mà con quai scherzi intorno
Van girando costoro: à quel che veggio
Di lor schiocchezze è reo
Il licor di Lico.
Sù lieti scherzate
Amici giocondi,
La gioia v' abondi,
Allegri danzate
Sù lieti scherzate.
Felice ò quel core,
Cui poco ne cale
Del ben, ò del male,
Voi segno ne date
Sù lieti scherzate.

Segue vn Ballo de Schiaui.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Città con Tempio di Venere.

Atamante . Dorisbe . Dema . Venere .

At. **B** Ella Dea, ch'al terzo giro
 Sempre vagante imperi,
 E ne' lucidi sentieri
 Scintillando precorri il Dio di
 S'vn' amoroso zelo (Delo:
 Di terrens Regnante in Cielo arriua,
 Ascolta o bella Diua,
 Le mie giuste preghiere,
 E fin da l'alte sfere
 Di Regi à te deuoti,
 Bella madre d'Amor, gradisci i voti.
 O Bella Dea, che dalle spume
 In natali traesti,
 Et in Ida il premio hauesti
 De la beltà, ch'ogn'altro Nume eccede,
 S'vna diuota fede
 Può mouer à pietà Diua sì bella,
 Di supplice Donzella
 Odi il giusto desio,
 E ponendo in oblio
 Il tuo sì lungo sdegno
 Rendi la Prole à vn Rè, l'herede a vn Regno.
 Ve. Da la sfera più bella, oue risplendo
 Messaggiera de l'alba, emula al Sole,

A ri-

A ricondurti la smarrita prole,
 Gran Monarca di Cipro à te discendo.
 Doppo i Naufragi di fortuna infida
 Lucimoro godrà calma serena
 Mà guarda o Rè, che ritrouato appena
 Tù no'l perda per sempre, o non l'uccida?
 At. Ch'io nol perda per sempre, o non l'uccida?
 Dunque priuo di Luce
 Fia per me Lucimoro,
 E l'vnico ristoro,
 Onde la vita, e'l Regno
 D'assicurarmi io spero
 Fia bersaglio a l' mio sdegno? Ah non è vero.

S C E N A I I.

Dorisbe . Dema . Laurindo .

O Cieli, e che farà?
 Disperato
 Piangerà
 Questo cor il suo desire,
 Agitato
 Dal martire
 Senza mai trouar pietà?
 O Cieli, e che farà?
 Così tosto
 Languirà
 De' regnanti il più bel fiore;
 Sottoposto
 A rio furore
 Di paterna crudeltà?
 De. Se quella Dea sì bella,
 Ch'il tuo Regno protegge
 Non voleua recarti altra nouella,
 Di trafiggerti il seno,
 Potea ben far di meno
 Mà che brama Laurindo?
 Dor. E così lento
 Fosti o mio caro à seguirarmi al Tempio?
 La. Vn tirannico scempio
 Di contumaci affetti,
 Che m'affligon souente

B 4 Quest-

Quest'anima dolente,
 Fe che più tardo ad inchinarti io vengo,
 Mà dimmi, ancor placato
 Di Venere è lo sdegno? anco non riede
 Di questo Scettro il sospirato crede?
 Do. Dubbia, confusa, e breue
 Ciprigna à noi rispose,
 Parlò qual tuono, e qual balen s'ascese;
 De. Figlia s' à te non spiace,
 Vn garzon forastiero,
 Che Feraspe s'appella,
 Con buona tua licenza,
 Domanda l'vdienna.
 Do. Entro la Sacra Soglia.
 Gratia, ch'altri dimandi vnqua si nega,
 Venga pure à sua voglia.
 La. Or sì misero core
 Ad ascoltar t'appresta
 Del tuo celato errore
 L'istoria miserabile, e funesta.
 De. Eccolo à te sen viene, & io mirando
 Quelle luci serene,
 Quel vago portamento;
 Ringiouenir mi sento.

S C E N A III.

Feraspe, Dorisbe, Dema, Laurindo.

Quel chiaro grido, che da i Mori
 A gl'Indi
 Porta la fama da' tuoi pregi alteri;
 Da confini stranieri
 Soura l'ali d'amore
 Trasse per adorarti anco il mio core,
 Di peregrino Amante
 Non ti turbi ò Reina
 Sconosciuto sembiante;
 Che di spoglia seruile
 Ben si copre tal'ora alma gentile.
 Do. Qual non inteso ardire
 A secondar mi sforza il tuo desir?

Chie-

Chiedi pur ciò che brami,
 Fer. Troppo chiegg'io fe chieggio sol, che m'ami
 Do. Così tosto s'auanza
 Vn affetto amoroso? & in qual merto
 Fondi la tua speranza?
 Fe. Pregio hò ben'io bastante
 Di palesarmi à Real Donna amante
 Do. Mà perche non ti scopri?
 Fe. Alta cagione,
 Che da le patrie sponde
 Mi spinse à folcar l'onde,
 Vuol, ch'io t'adori, e taccia.
 De. Dema bon prò ti faccia.
 Do. Voglio se ben'occulto
 Gradir' il tuo seruaggio,
 S'altro da me pretendi
 A Laurindo il confida
 Mà se piacermi intendi,
 Cura de l'amor mio più non ti preme
 Tù qu'resta. ò mio caro. Andianne ò Dema.
 La. Obedir mi conuiene.
 De. O che fretta importuna: Addio mio bene.

S C E N A I V.

Laurindo, Feraspe.

La. **E** Qual affar le piante
 Ti fe voglier' à Cipro
 Ignoto Cavaliere, occulto amante à
 Fe. Necessità d'honor, più che desio
 Mi spinse à questa Reggia
 Per rintracciare oh Dio,
 L'alta cagion di sventurati casi,
 Mà ben tosto rimasi
 Al folgorar di due pupille, oppresso
 E ricercando altrui, perdei me stesso
 La. Mà palesar non lice
 Almen ciò, che pretendi?
 Fe. Certo Regia Donzella.
 La. Dimmi come s'appella?
 Fe. Argia di Negroponte.

B s La. Sal-

La. Saldo mio core, e qual' occulto sdegno,
L'infelice scaccio lungi dal Regno?

Fe. Non so.

La. Forse d'amore?

Fù la partenza errore?

Fe. Questo men posso dirti.

La. E qual cagione?

La plebe curiosa.

Al suo fuggir suppone?

Fe. Vario discorre il volgo.

La. Ma pur che si fauella?

De la Real Donzella?

Fe. Altri forza d'Amore, altri di sdegno.

Altri ragion di stato, altri d'Argia.

Capricciosa follia.

Stiman la sua partita:

Mà senza più ragioni.

L'infelice è smarrita.

Anzi dal Regno intiero.

Come estinta si piange.

La. Ah fosse vero!

Fe. Forse certa contezza.

D'Argia d'armi sapreste.

La. Appagar tue richieste.

Già non poss'io, ma spero, anzi ti giuro.

Nè d' senno son priuo,

Che la tua cara Argia.

Morir non può, mentre Laurindo è viuo.

Fe. Ferma deh non partir Laurindo mio,

La. Ciò sol ti basti Addio;

Fe. Ahi qual cruda aspra tenzone.

In quest'anima smarrita,

Già dubbiosa della Vita,

Moue il senso alla ragione?

Or qual fia viuo core.

L'oblige di Natura, o pur d'amore.

Configlatemi o Ciel:

Hò nemici nel cor troppo crudeli.

SCE

S C E N A V .

Appartamenti di Filaura.

Alceo.

A Ppena vn breue sonno
M'hauea sopiti i sensi in dolce oblio,
Che giunse al letto mio
Filaura discortese,
E mi destò prima del giorno vn mese.
Sia maledetto Amore.
Quel Rè libidinoso
Vien sempre sù cert'ore
Da ritrouarmi stanco, o sonnachioso.
Io pensauo innamorarmi,
Mà non voglio
A l'orgoglio
D'vna Donna sogettarmi,
Che seguir la tirannia
D'vna Donna superba è ben follia.
Vedo ogn'vn, che s'innamora,
Poi si duole,
Nè del Sole
Code i rai contento vn'hora,
E s'è ver, che questo fia
Dunque amar per languir è vna follia.

S C E N A V I .

Atamante . Filaura . Alceo .

Q Vual contento o mia bella
Proue dal vago Ciel del tuo semblante
In questo seno amante?
Celino pur gli Dei
Le sognate dolcezze entro del Polo,
Che per goder Filaura vn punto solo
Il nettare del Ciel rinuntierei:
Fil. Se Cielo è questo volto,
Attendi anima bella.

A 6 Fa-

Filaura, Alceo.

Favoreuoli gl'Astri,
 Che non tene difastri
 Chi hà seruo vn Regno, & vna sfera Ancella.
 At. Taci cor mio deh taci,
 I tuoi soauì accenti.
 Son fulmini eloquenti,
 Che vibrati dal Cielo
 Del tuo volto sereno
 Fann'arder l'alma, e incenerir il seno.
 Fil. Chi gode felice
 Quel ben ch'adorò;
 Ac. Se femina dice
 Talor non si può;
 Fil. Sospiri, se lice,
 Ch'io pianger non vò
 Alc. O quanto disdice
 Languir per vn nò!
 Fil. M'allacci Cupido,
 Poi neghi pietà;
 Alc. O come derido
 Chi l'arte non sà;
 Fil. Ch'io lascio à l'infido
 Per sì bella prigion la libertà.
 Alc. Nel mar di Cupido
 Chi non sà nauigar, spenda se n'hà.
 At. Filaura. Idolo mio,
 Forz'è ch'io parta, Addio
 Fil. Dunque lasciar Filaura à te non calò?
 At. Sempre ad Amor preuale
 Interesse di Regno: a Regio petto
 Per il publico bene
 Abbandonar conuiene
 Anch'il proprio diletto.
 Fi. Nè ti pesa ò mio core
 Di me dolente, e sola?
 At. Breui fian le dimore;
 Non più. Resta, m'attendi, e ti consola
 Fil. Ahi martir, che m'accora!
 Adio Nume adorato
 At. Adio dolce riposo.
 Fil. Pur allin si parti.

Fil. **A**lceo? Alc. Che brami.
 Fil. Ascolta. Offesa io sono
 E de l'empio Laurindo,
 Superbo sprezzator dell'amor mio
 Vendicarmi desio,
 Sentì ciò che vò dirti.
 Alc. Son pronto ad obedirti;
 Fil. Voglio che tu m'aiti à darli morte
 Alc. O questo nò,
 Fil. Io te ne prego
 Alc. Ohibò.
 Fil. Vn superbo, vn'ingrato,
 Da la sorte inalzato,
 Che me schernisce; e l'honor mio non cura!
 Alc. A dirtela alla libera hò paura;
 Fil. Qual offesa pauenti
 Da l'inerme Garzone.
 Alc. Colpa in questo non hò: nacqui poltrone.
 Fil. Già, ch'aita mi neghi
 Taci almeno l'intento.
 Alc. O questo sì,
 Fil. Or vanne Alceo fedele
 A spiar gl'andamenti
 Di Laurindo crudele:
 Nota i passi, e gl'accenti
 De la lingua, e del piede,
 E fatta la tua fede
 Esploratrice accorta,
 Quanto saper potrai tutto riporta.
 Alc. Pur ch'io perir non deggia
 Tutto farò per te
 Vò ricetar la Reggia,
 Per intender dou'è:
 Se ben farò la spia,
 Oggi fra i cortigiani è bizzaria.
 Fil. Perfido non andrai
 Dimie sciagure altero,

La vendetta giurai:
Non si cangi pensiero:
Pera Laurindo, e pria, ch' il Sol tramonte:
Paghi con la sua vita i scorni, e l'onte.

S C E N A V I I I.

Laurindo.

E Pria, ch' il Sol tramonte:
Paghi con la mia vita i scorni, e l'onte:
Ma non saprò, Filaura
Pria che s'oscuri il Die:
Tender contro Selino.
Con le perfidie tue l'insidie mie:
Sì sì: Dorisbe: Ah nò!
Dunque troppo severo,
Sì: ma che: fingerò: Saggio pensiero:
Così risoluo. Ardire:
Tu sol m'aita, e scorgi:
Santissima innocenza il mio desire.
Laur. Cedi Amor, cedi pietà:
Nel mio sen non viuer più:
Fuggi Amor, fuggi, e te'n va,
Dal mio cor, ch' offeso fù,
L'Odio stesso fia Virtù,
Fia valore:
Aborrendo vn traditore,
Dei di Dite
Influite:
Al mio cor la crudeltà
Cedi amor, cedi pietà.

S C E N A I X.

Selino. Solimano.

Giardino.

A Ffanni
Tiranni
De l'anima acce'a
Lasciate l'impresa

D'af-

D'affliggermi più
Già sono in seruitù,
Non hò più scampo;
Preuidi la caduta, e pur inciampo.

Desiri

Martiri

De l'alma schernita,
Lasciatemi in vita
Fuggite da me.

Già catenato ho'l piè

Non hò più scampo.

Preuidi la caduta, e pur inciampo

Sol. Qual tirannico laccio,

Fabricato a tuoi danni entro l'abisso

Così stabile, e fitto?

Ti rende il piè nell'amoroso impaccio?

Fuggi Selin, deh fuggi

Di tua rigida Stella i sdegni, e l'ire:

E ti rammenta, o Sire,

Che da fortuna ria

Le vicende aspettar sempre è pazzia.

Sel. Gradisco, o Solimano,

La tua fede, il tuo zelo:

Ma vn'amoroso velo

Così de la ragion mi benda i lumi,

Ch'io non veggio il sentiero,

Che mi guida a cangiar Cielo, e costumi?

Sol. Se più cauto pensiero

Non ti moue a fuggir Cipro, e Dorisbe

Fuggi almeno il periglio,

Ch'vna offesa Regina

Minaccia al viuer tuo, cangia consiglio.

Sel. Qual'offesa, qual Regno, e qual Regina,

A vaneggiar ti guida?

Sol. Così tosto, o Selino

I tradimenti, e l'onte,

Sel. Come?

Sol. Ch' a Negroponte

Sel. Ohimè?

Sol. Festi ad Argia.

Sel. Taci

Sol. Il tuo core oblia?

SCE.

A T T O

S C E N A X.

Selino, Solimano, Laurindo.

Sel. **T** Emerario ammutisci.

La: Adesso è tempo;

Sel. E nome così infuusto

Fugga da la tua mente

In sempiterno esiglio

Mora impudica Argia, tu riterente

Seruitute m'appresta, e non consiglio.

La. Non t'inghiotte la terra,

Non ti fulmini il Cielo?

Sol. Inuitto Prence

Deh ti fouenga almeno,

Che lasciasti ad Argia

Del tuo sangue Real grauido il sen,

Sire il Cielo irritasti,

E con fede mentita

Quel fior, che mai si rende, altrui rubasti,

Cangia costumi, e vita,

E se brami alienar l'angoscia, e'l danno

Opra, e viui da Rè, non da Tiranno.

La. O d'ingiusto Signor seruo fedele?

Sol. Ben faresti, o Selino

Di Real nome indegno,

Se per vn sol momento

Raffrenasti il tuo sdegno,

Da questa mano haurai

De l'arroganza tua

La. Ferma, che fai?

Sel. Haurai ben sì la morte

Sol. Ah Selino, Selino, o Cielo, o Sorte?

S C E N A XI.

Laurindo, Selino.

Sel. **O** R dimmi, e che risolui?

La. Di punir chi m'offese;

Sel. Deh l'offesa cancella.

Sel.

S E C O N D O,

Sel. Troppo à l'ira m'hà spinto

La. Per l'amor di Dorisbe.

Sel. Oh Dio son vinto,

E nome così degno

Che m'accese d'amor smorza lo sdegno?

La. Ahi qual gelido orrore

Per le vene mi scorre?

Dorisbe adora, e la Consorte aborre.

Sel. Se mai, caro Laurindo,

Amoroso desio ti punse il core;

D'vn'amante, che more

Per bellezza crudele

Ti mouano à pietà l'aspre querele,

Deh racconta à colei, che à Cipro impera

Del mio graue tormento

L'istoria acerba sì, mà però vera.

La. Fortuna à che m'impieghi?

Sel. Deh Laurindo

La. Non più: soffrir conuiene,

A Dorisbe risoluo

Palesar le tue pene,

Vanne, e breue soggiorno

Fà per questo Giardin, fin, ch'io ritorno.

Sel. Amico in te confido

La. Vanne pur, ch'io t'affido

Sel. Attendo le mie paci.

La. Parti m'aspetta, e taci.

E pur al fin cadesti,

Superbo vsurpator de l'honor mio

Ne i lacci, che tendesti.

Or pagherai de' tuoi misfatti il fio.

Mora impudica Argia?

Nò, nò. Mora Selino,

Che de l'anima mia

Macchiar seppe il candore

Non è degno di vita, vn Traditore.

Zefiretti, che leggieri

Dispiegate à l'aure il volo

Lusingate i miei pensieri

Che nel sen nutrisce il duolo.

Fiumicelli, che si cari

Tributate i vostri argenti,

Le

Le mie lacrime dolenti
Sepelire in mezzo à i mari.

S C E N A XII.

Dema . Lurcano .

CHe le rughe ne i sembianti
Siano auelli de gl' amanti
Son concetti
Lasciuetti
De i Poeti d' oggi di
Occhi belli , onde spari
Il seren di Giouentù ,
Non si vagheggian più ; son tutte fole
Se nasce è bello , e non se more il Sole
Nel liceo di Taide , e Frine
Poco giouan le dottrine :
Più erudita
Più scaltrita
In amor è verde età :
Se suanisce la beltà
Il saper non gioua più
Quando il mio tempo fù ben lo prouai ;
Hor che son Vecchia non lo prouo mai .
Lur. Ecco qui Citerea
Che v' à cercando Adone :
De. O là taci buffone .
Lur. O quanti à dirti il vero
Fanno secretamente il mio mestiero ;
Mà dimmi in confidenza
Dou' è quel vago oggetto
Che ti stilla d' Amore in quinta essenza .
De. Amo , e son corrisposta à tuo dispetto :
Lur. O quanto sei ritrosa ?
De. Ritrosa non fui già , nè meno auara :
Lur. Veramente sei cara ,
Da legar non hai crini
Da morder non hai denti ;
E tutto il tuo poter stà in complimenti .
De. La prudenza m' insegna ,
Che se vn pazzo m' offende ,

Tal

Tal risposta si rende .
Lur. Stral d' Amore in vecchie membra ,
Sol di Marzo mi rassembra
Che se ben diffonde i rai
Moue ben sì , mà non risolue mai .
E la Donna in vecchia etade
Vn bel fior che langue , e cade :
Se color' vn giorno muta
Marcir si lascia , e da nissun si fiuta .

S C E N A XIII.

Dorisbe . Laurindo .

Da diuerse parti .

Do. **V**ibrate pur , vibrate
Vostri dardi amorosi à mille , à mille
Fulminan i pupille .
La. Stillate pur stillate
Tutto il pianto , ch' Amor in voi nascose
Luci mie lacrimose .
Do. E crescendo]
La. E temprando] **L'ardore**
Do. Laceratemi] **Il core.**
La. Rauuatemi]
Do.] **Chi brama**] **Contenti**
La.] **Tormenti**
A 2 Li chiegga da me
Do. Beato non fù : **A 2** **Nel regno d' Amore**
La. Tradito non è : **Alcun più di me**
A 2 Chi brama , &c .
Do. Senti mia vita senti
Ciò , che mi detta Amore .
Già del mio graue ardore
L' istoria à pien t' è nota ;
Quella assai più remota
Et à l' orto real contigua stanza
In questa notte eleggo
Per teco diuisar notturno , e solo
La maniera più certa
Di dar pace al mio cor , tregua al tuo duolo
Tosto ,

44 **A T T O**

Tosto, ch' i biondi rai
 Spiega nell' onde Ibere il Rè del lume
 Fauellarti desio,
 Mà non tardar mio Nume,
 Ch' io già mi sfruggo. Addio.

La. Verrò, poich' à te piace,
 Che solo in obedirti
 Trouo conforto, e pace:
 Mà pria ch' à met' inuoli
 Sentiò bella i miei preghi.

Do. A te nulla si nieghi.

La. Viue il Prence Selino
 Del tuo bel volto adbrator costante;
 S' à te riuolge il piede.
 Mostra pietosa almen, se non amante,
 Di gradir la sua fede.
 Se mirarlo t' à noia
 Porgi qualche speranza al suo dolore,
 Ch' à vn misero, che more
 Ogni stilla d' affetto è vn mar di gioia.

Do. Bensai, che l' alma mia
 Sol di Laurindo adoratrice, e serua,
 Altr' ancor non desia;
 Mà poiche' l' Ciel destina
 Ch' ogni tuo cenno, à me serua d' impero
 Più cortese risoluo, ò men seuerò
 Volger à l' infelice il mio semblante;
 Amico l' amerò, mà non amante.

La. Ah Dorisbe mia vita,
 Quanto, quanto ti deggio?
 Ecco appunto Selino. Amore aita.

S C E N A XIV.

Selino. Dorisbe. Laurindo.

Se. **S**E l' anima mia
 Non parla per me
 Bastante non sia
 La voce, ch' à te
 Discioglier pauento;
 Leggi sù queste luci il mio tormento.

S E C O N D O.

Vn mar di martiri
 Sommerger il mio cor:
 Son venti i sospiri
 Procella di dolor,
 Dorisbe è lo scoglio;
 Legge sù queste luci il mio cordoglio.

Do. Sallo il Ciel, se mai pesa
 Del tuo mal, del tuo foco,
 O del Tracio Monarca **facilito Erede.**
 Consolati, ch' io t' amo,
 E ciò, che da te bramo
 Questo de' nostri amori
 Secretario fedele,
 Che'l mio desire intese,
 Potrà farti palese,
 Laurindo io parto

La. Io resto

Do. Veggio cadente il giorno;
 Ogn' indugio m'uccide,

La. A volo io torno.

S C E N A XV.

Selino. Laurindo.

Sel. **C**He portenti rimiro?
 Poc' anzi à me crudele
 Ora tutt' amorosa
 La mia speme aualora?
 Forse m'ama Dorisbe?

La. Anzi t'adora.

Sel. Perche dunque seuera
 Schernì la fede, e non curò l'ardore
 D'vn Prence che more?

La. Perche fiate, e bugiarde
 Le tue fiamme credea.

Sel. Mentir non fanno i Regi.

La. Non manca per le Corti
 Chi de' Prencipi ancora oscura i pregi:
 Venner certi riporti
 De la tua fama: basta

Sel. Segui.

La. Ch' à

La. Ch' à Negroponte :

Sel. Deh, che fia ?

L. T' inuaghisti ?

Sel. Ohimè ?

La. Di certa Argi-

Sel. Di chi ?

La. Si pur : d' Argia ; poi la tradisti ,

Sel. Come ?

La. E doppo hauer colto

De l'onestade il fiore ,

Volgiesti altronde il piede

Prencipe senza honors ,

Cauallier senza fede .

Sel. Mente chi .

La. Taci, O quante volte vdi

La tua bella Dorisbe

Fingerfi quell' Argia

Da Selino tradita ,

E consumar la vita in pianti, in stridi

Quante volte la vidi

Suellerfi i crini, morderfi le labbra ,

Batter' il suolo, e da l' irato seno

Sparger contro di te rabbia, e veleno .

Quante volte dicea

Perfido, traditore, empio, tiranno,

Così manchi di fede

A chi t' adora, e crede ?

Così l' honor distruggi

A le Regine, e fuggi ?

O mostro di perfidia ,

O di letti Reali

Violator infame ?

E non tronca lo stame

De la tua vita indegna

A te stesso noiosa

Lachesi neghitosa ?

Non ti faetta Astrea ,

Non t' affligon l' Erinni ,

Non t' uccide il tuo fallo ,

O prima che tradisti

La mia fé l' honor mio,

Non sepelisti, oh Dio

L'a.

L'anima scelerata entro gl' Abissi ?

Mori superbo , mori ,

Che le mie giuste voci, i miei martiri

Son fulmini del Ciel .

Sel. Perche t' adiri ?

La. Così parla Dorisbe :

Sel. Mà ciò, ch' à te non cale

Rappresenti pur troppo al naturale ;

Or dimmi, e chi l' autore

Fù di queste menzogne ?

La. A te nulla rileua ,

Già cangiato in amore

Di Dorisbe, e lo sdegno , e quì m' impose

Aprirti del suo cor le fiamme ascosse .

S C E N A X V I .

Alceo da parte . Selino .

Laurindo .

Alc. **G** Irato hò mezo mondo ,

Et appena il trouai ,

Ad ascoltar m' ascondo .

Sel. Or tù m' esponi

Di Dorisbe il desio .

La. Senti, obedisci, e taci .

Brama la Regia amante

Questa notte goderti .

Sel. Oh Dio che sento ?

Alc. Questa notte goderti ?

La. Intendo, intendo . E quella scelse ad arte

Per ottener l' intento

Del Palaggio Real commoda parte .

Alc. Che bramo più ?

La. Spenta del di la luce ,

Quì tacito ritorna ; esser ti deggio

Scorta fedel, e Duce .

Alc. Non si può sentir peggio .

Sel. Senti, che più volete ?

Contenti inaspettati

Ancor non m' uccidete ?

Alc. Or sì bell' opra

Aff

A Filaurasi scuopra.

La. Ben' ordita è la trama,

La notte omai t'affretta

Vanne, e riedi à chi t'ama

Cauto, muto, e solingo.

Sel. All'impresa m'accingo.

La. Si vinca di frode,

Chi frode nutrì,

Che fede non ode,

Chi fede mentì

Selino t'inganni

Speri diletti, e trouerai affanni.

Quel volto, ch'adori

Felice si fà

Ma vn angue tra i fiori

Celato sen stà.

T'inganna la forte

Cerchi Dorisbe, e trouai la morte?

S C E N A X V I I.

Lurcano. Atamante. Filaura. Alceo.

Lur. **M**Aledette le spie, e chi li crede
Parla à Filaura Alceo, Filaura al Rè.

Questo soleua il ciglio

A secreto configlio

S'accordan tutti tre,

Qualche gran mal succede,

Maledette le spie, e chi li crede.

At. Et è ver ciò che narri?

Fil. Alceo l'vdi.

Dimmi non è così.

At. Quando l'vdisti?

Alc. Poc' anzi.

At. E doue fu?

Al. Giusto colà.

At. E Dorisbe senti;

Al. Questo non sò.

At. Qual stanza gl'additò?

At. Questa, ch'è quà.

Lur. Che Diauolo sarà;

Mi co.

At. Må come al fine

Fù concluso l'accordo?

Al. Volea, se mi ricordo

Dorisbe con Selino

Giocar meza la notte à sbaraglino.

Lur. Selino è ben persona

Da far al Rè di Cipro

Germogliar la Corona.

At. Amici il tutto intesi,

Altronde il piè volgete

E ciò, ch'è me naraste

Obliate, è tacete.

il. Obedisco; Or'impari

A machinar Laurindo imprese oscene,

Se i diletti sprezzo, prouì le pene.

At. Tu pur anco ò Lurcano

Parti à la Regia, & in mio nome impera;

Che quì ne venga à volo

De la guardia Real tutta la schiera.

Lur. Ad obedirti io volo

At. Che fò? che penso? che risoluo? à quale

Abisso di sciagure, orbi rotanti

Conducete i Regnanti?

Perche stella fatale

Darmi porpora al seno, e trono al piede;

Scettro à la destra, e diadema al crine

Se machinar voleui,

Con le grandezze tue le mie ruine?

Må già spiega la notte

Caliginoso il manto; in questi orrori

Voglio nascosto, e solo

Osseruar gl'altrui falli, e i miei rossori;

Poi con orrido scempio,

In Tribunal seuro

Farò ch'al mondo intero

La giust'ira d'un Rè serua d'esempio.

C

SCE

A T T O
S C E N A X V I I I .

Notte .

Selino . Laurindo . Dorisbe .

Sel. **P** Erche non volate
Otiosi momenti
D'amor i contenti
Tardando scemate .
Per trarmi d'affanni ,
Da l'acceso amor mio prendete i vanni,
Voi taciti orrori
Più cari del giorno ,
Coprite d'intorno
Del Ciel gli splendori
Per trarmi di duolo
Dall'acceso amor mio prendete il volo .

La. Odi l'ingrato amante ;
Come pronto à gl'inganni
Pur vi giungesti . O troppo
Diligente à tuoi danni .

Sel. Vdir parmi Laurindo

La. Selino ?

Sel. O mio fedele ecco ti bacio .

La. Ferma non è più tempo .

Sel. Ou'è Dorisbe ?

La. Taci, e segui il mio piede .

Sel. E cieco amore, e pur di notte ci vedde .

La. Mia Regina oue sei ?

Do. Date non lungi

Splendor de gl'occhi miei .

La. Deh taci, ò bella, e questi

Complimenti amorosi

Riserva ad altri tempi .



SCE

S E C O N D O .

S C E N A X I X .

Atamante . Dorisbe . Selino .

Laurindo .

Soldati , e Paggi con torce .

At. **P** Rendete, ò là, quegli'empì .

Do. **P** Oh Dio : son morta .

At. E ne le più secrete

Carceri di sotterra

La Sacrilega Figlia, i tei maluagi

Separati chiudete .

Sel. O tradita speranza ?

Do. O sorte infida ?

Az. **L**ascia, che'l duol m'uccida

La. Pur che mora Selin, vita non curo

Do. Dunque senza pietà ?

At. Vanne impudica,

E frà martiri orrendi ,

Da lugubre Imeneo le nozze attendi

E voi Barbari indegni

Gite à pagar di vostre colpe il fio .

La. Non pauento i tuoi sdegni .

Do. O Cieli ?

Sol. O Stelle ?

Az. **O** Dio ?

S C E N A X X .

Atamante .

Coro de Fantasmi, che ballano .

A Gitatemi pur furie d'Abisso .

E tu vindice Dea

La rocca del mio core

A sostener t'affretta

E con tromba d'honore

Chiama i spirti offesi à la vendetta ,

Che m'iuoli la sorte

C 2

Luci-

Lucimoro mia Prole,
 Che m'atterri la morte
 Doricrene il mio Sole,
 Ch'vn peregrino infido
 Mi calpesti l'honore,
 Era per mia sciagura in Ciel prefisso;
 Agitatemi pur furie d'Abisso
 Io Monarca? io felice?
 Io son huomo? io son Rè? mente chi'l dice,
 Son l'Ombra d'Atamante,
 Son l'Anima d'Oreste,
 Fantasma d'vn Regnante,
 Larua d'vn'infelice,
 Specchio d'vn Rè tradito,
 Oggetto de le Furie,
 Ch'inseparabilmente
 Mi circondano il fianco
 Oh Dio chi mi soccorre? Io moro, io manco.

Ballano i fantasmi, poi si
 nascondono.

Quai fantasmi rimiro?
 Quai sogni tormentosi,
 Turbano frà quest'ombre i miei riposi?
 Trouo sognando il Figlio,
 E doppo, ah! che mattire?
 Lo condanno à morire?
 Di quei sogni fauello.
 Anco vegliando errai
 Sognar non può, chi non riposa mai.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O
 T E R Z O.

S C E N A I.

Prigioni.

Laurindo prigione. Osmano con vn Fanciuletto.



Vri lacci Argia sciogliete
 Prigioniera vn Dio mi tiene
 Hà superflue le Catene,
 Chi d'amor è nella rete,
 Se ristretto il cor vedete
 Frà l'angustie di fortuna

Che per me tormenti aduna,
 A che fine il piè stringete.
 Duri lacci Argia sciogliete.
 Osman. O come lieto à riuederti io torno
 Salamina gradita
 De la mia giouentù dolce soggiorno.
 Soggi il fil di mia vita
 Tronea la Parca auara.
 Morte felice impetro,
 E dou'hebbi già cuna, haurò feretro.
 Mà quanto, oh Dio mi pesa
 Di tua vita dolente
 Pargoletto innocente?
 Come ah! misero, come
 A tuoi Regij natali
 Haurai fortune eguali
 Figlio senza fortuna, e senza nome!

C 3

Fan.

Fan. Io nacqui infelice
 Soggetto al dolore,
 Fortuna migliore
 Sperar non mi lice
 La mia Genitrice
 Mi negan le Stelle;
 Sciagure nouelle
 Il cor mi predice.
 Of. Taci figlio, deh taci.
 Questa canuta etade,
 Che per souerchio d'anni omai vacilla,
 A forza di pietade
 In lacrime amarissime si stilla,
 Alla bontà del Cielo
 Volgi misero i lumi;
 Chi porge voto a i Numi
 Non s'affatica in vano.
 La. Com' à tempo giungesti? Osmano? Osmano?
 Of. O Ciel chi mi rauisa, e chi m'appella?
 La. Vn'afflita Donzella.
 Of. Dormo? veglio? o vaneggio?
 Voce del tutto ignota
 Vdir non parmi, e pur'alcun non veggio.
 La. Volgi Osmano fedele
 A questi ferri i lumi,
 E da laccio crudele
 Mira auanti colei,
 Ch'in mezzo à folte piante
 In cura ti lasciò picciolo Infante.
 Of. che mirate occhi miei?
 La tua voce, il tuo volto
 Da me ben si rauisa,
 Ma come in questa guisa
 In habito virile, e prigioniera?
 La. Sotto i maligni influffi
 Di mia Stella seuera,
 A morir innocente io mi condussi.
 Of. Dunque morir tu dei?
 La. Morir degg'io, se non mi porgi aita.
 Of. L'anima spenderei,
 Pur che fosse à tuo prò, non che la vita.
 In sì graue periglio,

Con

Consolati fra tanto: ecco il tuo figlio.
 La. O Figlio, o sangue mio?
 Fan. Mia Madre è quella,
 Che di morte fauella?
 Of. Sì, Figlio.
 La. Io son colei
 Luce degl'occhi miei.
 Fan. Lasciami Osmano mio:
 Se muor la Genitrice
 Voglio morir anch'io.
 La. Odi barbaro Padre,
 Figlio troppo cortese in che peccasti?
 Ah, che sol causa fue
 Il fallo mio de le miserie tue.
 Prendi Figlio innocente
 I primi del mio labro,
 O pur gl'ultimi baci,
 E s'ancor pertinaci
 Le stelle oggi vorranno
 Rapire à te la Madre, à me la vita:
 Negar non mi potranno
 Questa gioia infinita,
 Ch'io non v'abbracci, e non vi baci o care,
 Sospirate da me la notte, e'l die,
 De le viscere mie, viscere mie.
 Of. O gran forza del sangue.
 La. Non più vatene Osmano,
 E fuor del Regio foglio,
 Quel Pargoletto ascondi, indi à Filaura.
 Porgerai questo foglio:
 Mà s'il mio ben ti preme,
 Vsa prudenza, & arte,
 Che solo in quelle carte,
 Della mia libertà, posta è la speme.
 Of. Io vò, tu spera in tanto
 Nella propria innocenza,
 Che sol render ti può libera, e sciolta.

C. 4

SCE

A T T O
S C E N A II.

Dema. Feraspe.

I Ncaute femine,
Che vagheggiate
La Giouentù,
A sì leggiara etade,
Non credete mai più
Giouinetto sembiante è vago, e bello
Mà chi peso non hà, manco hà ceruello.

S C E N A III.

Aceste. Feraspe, Dema.

S Ire d'alte nouelle,
Figlie d'vn Regio sdegno
Apportator ne vegno.
Fe. Di tosto. E che farà?
Ac. Gi à l'ecceffo intendesti
Di lesa Maestà.
Fe. Tutto m'è noto.
Ac. Or sappi, ch'Atamante,
Al supplicio, a i tormenti
Condannata hà la figlia, e i Delinquenti.
De. Ahi Dorisbe infelice
Fe. Onde il sapesti?
Ac. Dal Rege istesso, e questi
Vuole prima ch'il Sole in grembo à l'onda
L'aurea quadriga asconda,
Che s'altrui di Dorisbe,
O del Prence Selin desia lo scampo
Habba de la tenzon libero il campo.
Fe. O come bene il Cielo
A miei desiri arride?
Vanne Dema a Dorisbe,
E narra, che Feraspe
Non più garzone errante,
Mà Figlio di Toante,
Ch'à Negroponte impera

Oggi

Oggi à tenzon guerriera
Per suo scampo s'accinge
Pugnerò Vincerò,
Nè fia che per Dorisbe
La mia vita risparmi,
Non più seguimi Aceste. All'armi, all'armi.
Dem. Ma Figlio di Toante
Ch'à Negroponte impera,
Ben conobbi à la cera
Vn non sò che di Prencipe Reale,
Mà che mi gioua, ahimè
Quelle bellezze sue non son per me.

S C E N A IV.

Filaura. Osmano. Alceo. Città.

F Vggi pur dal mio sen
O lusinghiero Amor,
Non vò più nel mio cor
Il tuo dolce ve len.
S'vn laccio m'auuolse,
Vendetta lo sciolse,
Già libero ho'l piè
Fuggi nume crudel, che vuoi da me?
Non mi lusinghi più
Speme fallace il cor.
Più non ti rendo Amor.
Quest'alma in seruitù.
Sicura difesa
D'amor à l'impresa
Vendeta mi diè.
Fuggi Nume crudel, che voi da me.
Alc. Dunq ue Filaura mia
Vedrai del bel Laurindo
L'oscura prigionia,
I Ceppi le Catene,
I supplici, le pene,
E fors'anco la morte infame, e dura
Ne commouer ti senti la natura.
Os. Con questo foglio ò bella
Vn garzon prigioniero à tè m'inuia.

C S Fil.

Fil. Dimmi, come s'appella?
 Of. Non sò.
 Fil. Certo è Laurindo? O Ciel che fia?
 Of. Supplice à te s'inchina, in quella carta
 Vedrai ciò, che defia,
 L'infelice prigione.
 Fil. Qual pietade improuisa
 Con temeraria forza
 Mi scorre in seno, e la giust'ira ammorza,
 Sì, sì, ceda lo sdegno, Amor trionfi
 Torna, o Veglio a colui
 Che se bene è crudele, è la mia Vita.
 Digli, che fatta ardita
 Vò sottrarlo da morte, & hor m'accingo
 Benche derisa, e oppressa,
 A darli per risposta
 La libertà, la Vita, e poi me stessa.

S C E N A V.

Lurcano, Solimano.

Alla guerra, alla guerra all'armi, all'armi
 Di fanti, e caualli
 Al suon de le Trombe
 S'ingombrin le Valli
 La terra rimbombe,
 E pur che Lurcano
 Da l'armi lontano
 La pelle risparmi
 Ogn'vn corra alla Guerra, all'armi, all'armi.
 Sol. Doue ten fuggi?
 Lur. Hora sì che m'adiro
 Ch'io fugga, te ne menti, io mi ritiro.
 Sol. Almen dimmi perche?
 Lur. L'armi non fan per me.
 Sol. Di qual'armi pauenti?
 Lur. Or ti spedisco
 La Vita, e l'honestade a campo aperto.
 Di Selin si cimenta, e di Dorisbe.
 Sol. O Selino infelice.
 Lur. Addio ti lascio.

Sel.

Sol. Ascolta non partir;
 Eu. Che vuoi dir più?
 Sol. Vieni al campo ancor tu;
 Lu. Folle se'l credi.
 Sol. Sarai forse d'aita
 Lu. Ch'io cimenti la vita
 Non l'insegna Catone,
 Sol. Almen quì resta.
 Lur. Non mi romper la testa
 Con puntigli d'honor, ch'io non mi pento
 Se tu per complimento
 Corri à farti Guerriero
 Sei più pazzo di me, che fo'l mestiero. parte.

S C E N A V I.

Laurindo, Solimano.

OBella Libertà,
 Sol. Non è questi Laurindo?
 La. Quanto gradita altrui noiosa a me.
 Sol. Ma come in libertà?
 La. Che mi gioua esser disciolta?
 Sol. Disciolta?
 La. Mentre auuolta
 Fra catene
 Di tormenti ancor mi tiene?
 Sol. Son desto?
 La. Se frà ceppi il cor si stà?
 Sol. O pur vaneggio?
 La. Seruitù non cura il piè
 O bella libertà
 Quanto gradita altrui noiosa, à me.
 La. O cara seruitù
 Sol. Non rassembra colei
 La. Quanto noiosa altrui, gradita à me.
 Sol. Ma come in seruitù?
 La. Che mi vale esser fuggita,
 Sol. Fuggita?
 La. Se tradita
 Da vn'ingrato
 Ogni scampo hò disperato.

A

Sol.

A T T O

Sol. E l'Ombra?

La. Libertà non bramo più,

Sol. O pur è d'essa?

La. Di fuggir non spero il piè

O cara seruitù

Quanto noiosa altrui, gradita à mè.

Folle? ma che pens'io?

Sù sù corrafi al campo;

Si combatta, si mora, e al morir mio

Scioglasi dal suo laccio

D'vn'empio traditor l'alma lascia.

Purche mora Selino Argia non viua.

Sol. Come ratto sen va? Doue Laurindo?

La. Doue Marte rimbomba.

Sol. Corri forse al tuo scampo?

La. Anzi a la Tomba.

Sol. Deh Laurindo gentil, se chiudi in petto

Scintilla di pietà, stilla d'affetto,

Per Selino t'adopra,

Che se non troua aita:

Perde l'honore, e con l'honor la Vita.

La. Consolati buon seruo

Che per lui solo a martiale arringo

Disperata m'accingo:

Mà digli ò Solimano,

Che chi sempre douria

A danni di Selino

Strage ruina, e scempio

Implorar da la Sorte,

Per confonder vn'empio

Con eccessi d'amor corre à la Morte.

Alma mia, e che farà

Se pietà non spero più

Sei rimasta in seruitù

Ne trouar puoi libertà

Impetrar non può merce

La schernita tua beltà

Se costante serbi fè

A chi fede in se non hà.

Alma mia, e che farà.

SCE

T E R Z O.

S C E N A V I I.

Atamante.

Cortil Regio.

DVre noie, che rendete
 Il mio cor sì miserabile:
 Che del mondo il fasto è labile
 Insegnar forse volete?
 Ben lo sò, ben l'imparai,
 E prouai,
 Che l'Impero è vn lieue gioco,
 Vn Vascello di Paglia, in mar di foco.
 Occhi miei, che distillate,
 Per dolor onde amarissime,
 Che son le ore fugacissime,
 Del gioir forse mostrate?
 Ben lo sò, ben lo imparai,
 E prouai
 Che d'vn Rè son i contenti,
 Caratteri di polue in preda à i Venti.
 Sì, sì muora Selino,
 Vccidasi Dorisbe,
 Pera l'empio lenone
 De le vergogne mie.
 E pria che fugga il die
 Di tre vittime infami
 Sporgi nel suolo immondo
 Il sangue abominoso:
 Quindi m'appelli il mondo
 Pria giusto Rè, che Genitor pietoso.

S C E N A V I I I.

Aeste, Atamante.

At. **S**ire il Prence Feraspe
 Di Negroponte crede
 Qui volge armato il piede
 Araldo io vengo, egli in disparte i segni

De la

De la Battaglia attende,
E campion di Dorisbe
Perder se stesso, o lei disciorre intende
At. Così prode Guerriero
Non si rifiuta in Cipro
Campion l'acetto, e vincitor lo spero.

S C E N A IX.

Solimano, Atamante.

Sire di quà non lunghi
Sconosciuto vn Guerriero,
A pro del mio Signor la spada cinge
At. E di Cipro, o straniero?
Sol. Non so.
At. Machi l'astringe
A pugnar sconosciuto?
Sol. A me nol disse.
At. Venga non lo ricuso,
Mà, che si tarda? o là
Da canori metalli
Dianci de l'armi i cenni,
E scorga il Ciprio Regno
Come fulmini irato vn regio sdegno.

S C E N A X.

Dorisbe, Selino, Laurindo, Feraspe.
Atamante, Choro di Soldati.Segue la Battaglia fra Laurindo,
e Feraspe.

Fe. **R**enditi, o ch'io t'uccido.
At. O Ciel, che miro!
Lau. L'armi, el Campo ti cedo; à la vendetta
Non al trionfo aspiro.
At. E qual folle ardimento
Da i Ceppi ti disciolse
Per condurti al cimento?
La. L'honor mi rese ardito.

At. Chi

At. Chi ti diè libertà?
La. Fù l'innocenza.
At. Ma di chi?
La. Di tua Figlia.
At. S'innocente è Dorisbe, a che la Spada
Impugnasti à suo danno?
Fe. Egli delira.
La. Selino è reo di morte.
At. Ma perche lo difendi?
La. A te non cale, e dei
Le tue leggi offeruar se giusto sei.
Fe. Non lieue Arcano asconde
Nella mente costui.
At. Ma però si confonde.
La. Uccidasi Selino,
Fe. Disciolgasi Dorisbe.
At. Partite: à mè s'aspetta
La pietà, la vendetta.
Fe. Non è reo, chi non erra.
La. Non dee viuer vn'empio.
At. O là partite.
La. Si discopra l'inganno.
At. O vicende?
La. O Fortuna?
Fe. O Rè Tiranno?

S C E N A XI.

Atamante, Dorisbe, Selino.

Due Paggi con tazze di Veleno.

At. **D**ell'intricato enigma
Saprò ben io col ferro
Nuouo Alessandro suiluppare i nodi.
Voi Campioni si prodi
Del faretrato Dio,
Che dar l'assalto o faste
A la rocca real de l'honor mio
Ambi di paro erraste
E se fù pari il male,
Sia de l'errore, anco la pena eguale.

Do Sel

Do. Sel. Dunque senza fallire.

Dor. Il Genitor]
Sel. A Cipro fi] condanna

Do. Vna Figlia]
Se. Vn Prencipe] à morire?

At. Non dà quest'alma offesa
Ricetto à la pietà:

Morir douete: io così voglio. O là

Questo à vostri Himenei

Nettare il Ciel destina: e ben potete

Smorzar l'arrida sete.

Do. O Padre ingiusto]

Sel. O Rè maluagio] erio

At. Non più Gioite. Addio.

S C E N A XII.

Dorisbe, Lurcano, Selino.

Lur. **P**ietà Numi, pietà, moro innocente
Terminata la festa

Vò comparir anch'io, mà qui si beue

Che cerimonia è questa?

Sel. Io sol, Dorisbe, reo

Son de le colpe tue,

E se morir conuiene.

Lascia à me solo, o sospirato bene

Tutt'il martir, ch'è destinato à due

Porgete à me porgete

Serui pietesi ambi le tazze. Io solo

Per dar vita à Dorisbe,

Trangugero i veleni

Di quanti per la terra

Strisiano à danno humano atri colubri.

Lur. O che nozze lugubri?

Sel. Dorisbe io parto. Addio.

Lu. Vn saluto à Caronte à nome mio

Sel. Il Prencipe de Traci.

Che sol viuè per te per te si more.

SCE

S C E N A XIII.

Laurindo, Atamante, Dorisbe, Selino, Lurcano.

Lau. **F**ermati traditore,

Dor. Ohimè respiro.

At. Anco ardisci d'opport

Temerario lenone à miei decreti?

Vccidasi Laurindo.

Lau. Ottimo Sire,

Deh pria ch'vn Infelice

Si condanni à morire.

Lascia, che per breue hora

Di quest'alme tradite

L'innocenza palesi, e poi si mora.

Do. Stelle ancor non v'intendo.

At. O qual pietade

Improuisa m'affale.

Parla mà non mentir.

Lau. Alma Reale

Non conosce menzogne, or tù m'ascolta,

E s'io parlo con frode,

Fà di questa mia vita orrido scempio.

Sel. E si crede à quest'empio?

At. Taci

Lau. Dorisbe à me rispondi

La pura verita? Chi fù l'Amante

Ch'al Giardino attendeu?

Do. Oh Dio non sò.

Lau. Non lo nasconder nò,

Do. Laurindo.

Lau. Hor tù Selino

Ti prepara à la morte, a questi euenti

Sà condurre il destino

La perfidia mortal.

Sel. Barbaro menti.

La. A mè rispondi pria,

Non amasti Dorisbe?

Sel. L'amai.

La. Dimmi perche?

Sel. Perch'è degna d'Amore.

La. E

La. E non per altro?

Sel. A che tanto m'aggiri?
Per chiederla consorte.

La. A quante: indegno,
Regie consorti aspiri?
Corri forse, o mendace
Di lasciua al bersaglio
Per far nel Regno tuo barbaro Trace
Di Reggine vn Serraglio?

Sel. Che fauole racconti?

La. Hor dimmi Argia:
Figlia del Rè Toante.

S C E N A XIV.

Feraspe, Laurindo, Selino, Atamante.
Dorisbe, Lurcano.

Fer. **C**He ascolto infelice?

Lau. **T**ua consorte non è?
Non gli desti la fè?

Sel. Mente ch' l dice.

La. Tu menti, o traditore, e questo foglio
Dal proprio sangue tuo firmato, e scritto
Palesa il delitto.

Lur. Eccoci à vn'altro imbroglio

Lau. Leggi perfido, leggi,
Ouer per non mirarlo

Vogli à terra quei lumi

Vergognosi, e funesti.

Dimmi così calpesti,

De la fè, de l'honor, del Ciel le leggi?

Leggi perfido, leggi.

At. Or che rispondi?

Sel. Sire.

At. Parla.

Sel. Ad Argia
Diedi la fede, mà.

At. Tù tremi?

Sel. Argia:

At. Di pur che molto importa.

Sel. Chi mi consiglia? E morta.

Fe: Ah

Fe. Ah traditore!

La. Non machinar inganni
Che non è morta Argia, viue à tuoi danni.

Fe. Respira, alma respira.

At. Mà doue il piè raggira

La tradita Donzella?

Ben saperlo tu dei.

La. Se doni à preghi miei

Quanto chieder desio, tutto saprai

At. Ciò che domandi, io lo prometto, haurai.

La. Poich'altro à te non manca,

Ingannator superbo,

Per meritar di Traditore il nome,

Rimira queste chiome,

Che ti legaro il core;

Rauuisa questo Seno,

Cui rapisti l'honore;

Conosci quell'Argia,

Ch'anima tua chiamasti,

Sol per meglio tradir l'anima mia

Ecco, o giusto Regnante,

Contumace Laurindo, Argia tradita

Innocente Dorisbe, e reo Selino.

S C E N A XV.

Osmano con il Fanciuletto, Argia, Atamante,
Selino, Dorisbe, Feraspe,
Lurcano.

Os. **P**Vr si scoperse; o forza del destino,

Arg. **E**cce o peste del mondo

Di tua lasciua il frutto,

Questo è tuo figlio, e mio.

E se tradisti oh Dio,

L'incauta Genitrice

Suena quest'infelice

Che con lingua latante, e pargoletta,

Al Giustissimo Ciel grida vendetta

Vanne cara Dorisbe,

Vieni Figlio innocente,

Segui amato Feraspe.

Fuggi

Fuggi da questo Mostro
 Del giorno che rimira,
 Dell'arme, che respira affatto indegno!
 Conduci al Patrio Regno
 Questa Madre infelice.
 E tu barbaro godi,
 Se pur goder ti lice,
 Ch'in lacrime di degno anch'io mi struggo.
 Tradita venni, e vendicata fuggo.

Ata. Mora dunque Selino,
 Seli. O sorte dispierata, ò fier destino.
 Osin. Odi Signor.
 Ata. Che chiedi.

S C E N A X V I.

Sala.

Argia. Dorisbe.

Piu felice, e piu beata
 Di me'l mondo non haurà
 Se quest'alma addolorata
 Pace vn giorno trouerà.
 Piu contenta, è piu beata
 La Fortuna non farà
 Se quest'alma vendicata
 Alle gioie tornerà.
 Do. Principessa oue vai?
 Non m'inuolar sì tosto i vagi rai
 Lascia ch'io disimpari
 A crederti Laurindo
 E che m'auuezzi à confessarti Argia.
 Ar. Scusa Dorisbe mia
 I simulati Amori, e'l Destin mio
 Fretta importante or me t'iuola. Addio.
 Do. Se d'Amor l'ardente face
 M'arde in seno, e poi m'inganna
 La mia forte ben tiranna,
 Se mi nega Amica pace.
 Se da nodo menzogniero
 Di beltà, che seppe fingere

Si senti quest'alma stringere,
 Scherzo fù del nudo Arciero.

S C E N A X V I I.

Selino.

Differateui abissi, io vengo a piangere
 Son reo di tradimenti
 Artefice d'inganni;
 Congiurate à miei danni ombre dolenti
 Nel centro delle pene
 Conuinto dal suo bene
 Vn Tiranno d'Amor
 L'ingratissimo cor desia di frangere.
 Differateui abissi, io vengo à piangere.

S C E N A X V I I I.

Atamante, Osmano, Selino.

At. **G**Ran cose narri: dunque,
 Figlio del Rè de' Traci
 Non è costui? Osin. Nò Sire,
 At. Or chi fia questi?
 Che suo Figlio si noma?
 Os. Vn da Corsari
 Rappito entro le fascie in questi Mari.
 At. Rappito entro le fascie in questi Mari?
 Ma dimmi il primo nome;
 Di Selino qual fù?
 Os. Dirollo mà.
 At. Non temer
 Os. Lucimo
 At. Che?
 Os. Lucimoro.
 At. O Dei questi è mio Figlio
 Os. Appunto questi
 E'l Figlio, che perdesti
 At. Mà tu come ciò sai?
 Os. S'a me condoni
 L'escorse negligenze

Or l'udirai.
 At. Parla ch'io t'assicuro,
 Ol. Ecco a tuoi piedi
 Quell'infelice Osmano,
 Quel seruo a te fedele
 Cui da barbara mano
 Di pirata crudele
 Fu rappito il tuo Figlio.
 At. O Figlio, o dolce Figlio.
 Sel. O mio Rè,
 At. Mio tesoro,
 Sel. La gioia mi confonde,
 At. Io t'abbraccio:
 Sel. Io t'adoro.

S C E N A XIX.

Argia, Dorisbe, Feraspe, Atamante,
 Lucimoro, Solimano, Osmano,
 Fanciuletto.

At. **A** Desso intendo
 Di Venere i Presagi: onde mi sgrida
 Ch'io nol perda per sempre, o non l'uccida
 Mira amata Dorisbe, e rendi intanto
 Gratie deuote al Cielo quest'e'l mio Figlio
 Danoi tant'anni sospirato, e pianto.

Do. Lucimoro!

Luc. Dorisbe?

Do. Io pur ti trouo,] e pur ti stringo al seno.

Luc. Io pur ti miro,]

Fe. Se t'è German Selino,

Feraspe che t'adora,

Ti farà Seruo e Spolo.

At. Si cortese Destin sprezar non oso

Dor. Scendete nel mio seno

Fe. Cadete su'l mio core

A 2.] Contenti] d'Amore.
 Piacevi]

Luc. Mà tu nume adorato

A sdegno o Dio mi prendi.

Arg.

Arg. Mà tu crudele ingrato
 Sempre m'offendi?

Luc. Ti prego

Arg. Mi fuggisti,

Luc. T'adorai,

Arg. Mi tradisti,

Luc. Perdona al mio fallire,

Arg. Non merita pietà:

Luc. Dunque morir degg'io?

Arg. Non mi risoluo:

Luc. Deh placati

Arg. Chi sà?

Luc. Sarai di Lucimoro?

Arg. E tu d'Argia?

Luc.] Si, si Lascia il rigor] anima mia.
 Arg.] Torna ad amar]



IN SALO', M. DC. LXXI.

Per gli Heredi Comincioli.